

La road map di Matteo: così conquisterò la leadership

IL RETROSCENA

ROMA Un dalemiano gioviale come Enzo Amendola, fresco sposo, commentava così: «Mentre noi abbiamo convocato questa riunione per domani, quello da Firenze ci ha detto "è inutile che vi vedete e vi date da fare, manica di partitocrati, ora io mi candido e vediamo che fate"». «E come dargli torto a Renzi su questo?», conveniva il giovane turco Matteo Orfini che pure non stravede per l'avvento del sindaco alla guida del partito. Che sta succedendo nel Pd? Accade che per domani la ex maggioranza bersaniandalemiana cerca di tornare in auge e di rimettersi insieme. E' stata convocata una riunione aperta a tutti, ci andranno anche renziani, veltroniani, franceschiniani, Fassiniani e via correntendo, ci andrà il segretario Epifani, «io sono uomo di pace», scherza arrivando alla Camera, e insomma sarà una sorta di stati generali pre-congressuali. Obiettivo: discutere del partito, siglare un nuovo patto di sindacato tra le correnti e trovare la quadra su una candidatura alternativa al sindaco. Al momento i nomi in circolo sono troppi (Cuperlo, che ieri ha incontrato i parlamentari; Fassina; Pittella; sullo sfondo c'è sempre Barca), la convergenza su un candidato unico appare difficile, «a meno che bersaniani e dalemiani puntino a schierare più candidati, in modo da togliere voti a Renzi e magari farlo uscire con meno del 50 per cento», az-

zarda un renziano esperto di congressi.

LA RICERCA DELLE FIRME

E il sindaco? L'ex rottamatore sempre più mostra di volersi cimentare nella sfida della leadership, ci punta subito, al congresso, «purché lo fissino una volta per tutte», torna a chiedere a Epifani. Con i suoi, il sindaco si è come sfogato: «Avevo altre idee, altri propositi che non candidarmi. Ho rilasciato un'intervista alla Faz dove ho detto un paio di banalità, tipo che la guida del partito non è un fine, e giù tutti addosso, francamente verrebbe di lasciar perdere». Ma non sembra questo l'orientamento. Tutt'altro. Renzi ha pronta una sua road map per la scalata al Nazareno. Come primo passo a sorpresa ha chiesto e sta chiedendo ad alcune personalità del partito, note più per la loro autonomia da correnti e capicorrente che per altro, di firmargli la candidatura: si tratta di personaggi come Deborah Serracchiani, quella che alle elezioni si vantava di correre «nonostante il Pd» e che si sarebbe autonomizzata da Franceschini e annessa corrente; un altro nome è Nicola Zingaretti, con il quale il sindaco si è recentemente incontrato a pranzo, che si è sempre guardato dal fare l'uomo di corrente; c'è poi Matteo Ricci, della provincia di Pesaro e staccatosi da Bersani; e c'è Bonacini, il segretario dell'Emilia, la cassaforte di voti congressuali, che è già passato con Matteo o sta per farlo. «FANNO PACE PER STOPPAMI» Ma c'è soprattutto il ragionamen-

to politico, nelle intenzioni del sindaco: «Bersani e D'Alema stanno facendo la pace per bloccarmi, ma io vado avanti», ha scandito con i suoi. L'unica cosa che Renzi teme è quello che va chiamando «il congelamento, il rinvio, la ragnatela», in una parola il tanto e improduttivo discorrere sulle regole e sugli statuti, sul congresso dall'alto o dal basso o a tappe, «la cosa che conta è che sia aperto a quanti vogliono votare, che possano alla fine recarsi ai seggi in milioni, a quel punto non temo concorrenti», la tesi renziana, con aggiunta a mo' di sfida: «La leadership non si conquista con lo statuto ma sul campo». La determinazione c'è, anche al punto di accettare alla fine la tesi cosiddetta della separazione delle carriere, segretario e premier, «tanto, se uno diventa leader con milioni di voti, e quindi è legittimato da iscritti ed elettori, voglio vedere poi chi si può alzare e dire no tu no», avverte Paolo Gentiloni, testa pensante del renzismo. Renzi leader è un pericolo per Letta? E' un'altra delle tesi degli anti-renziani, ma il sindaco ha la risposta pronta, presa in prestito dal veltroniano Giorgio Tonini che ha scritto su Europa un veemente j'accuse contro la passata maggioranza «che dopo averci portato alla sconfitta ora vuole dirottare il congresso»: «Io Letta lo sostengo, ma non ci si chiedi di posizionare il Pd a misura del governo di necessità, vorrebbe dire che governare con Alfano diventa la proposta politica del Pd, il che sarebbe troppo anche per Franceschini».

Nino Bertoloni Meli

**BERSANIANI
E DALEMIANI
STUDIANO
LE CONTROMOSSE
DOMANI INCONTRO
CON EPIFANI**

